

## Credevate che 'L'appartamento spagnolo' fosse solo un film?

(segue dalla prima) metà-metà uomini-donne insomma una gran figata x 10 gg. Vi spiego meglio.

Si alloggia in un ostello, in Placa Catalunya!, si mangia in risto 3 volte al dì. 1° serata welcome party e cado presto sotto i colpi della sangria. 1° giorno gita a Tarragona nottata a ballare "salsa". 2° giorno mattina lezione (il corso si chiama "Energy Crisis") pomeriggio in bicicletta lungo Barceloneta serata pub e sangria nottata disco. 3° giorno lezione visita a La Pedrera e museo Picasso e notte a balla-



re e. 4° giorno lezione Sagrada Famiglia e... Well, avete capito l'andazzo! Ogni notte si rientra alle 5 a.m. ed il wake-up è alle 7 e così presto il corso diventa una lotta per sopravvivere, energy crisis, appunto! E io che divento uno zombie e il mio inglese che peggiora col tempo! E c'è la simpatia degli/le spagnoli/e; e ancora il gioco dei colori (capelli!) delle ragazze finlandesi ("arancione" e "platino"), estone e tedesca (bionde), croata (mora) e napoletana e greca (more), insomma, per tutti i gusti! Fallen in love for 5-6! E intanto il corso prosegue, tra giochi di gruppo (che gruppo!) e parties notturni e hangovers mattutini e. E poi c'è l'International Party: ognuno presenta qualcosa del pro-

prio paese e io che sono della Puglia per nn fare torto a nessuno porto i tarallucci ed il Barbera e potete immaginare come finisce se c'è anche la birra bulgara ed il liquore estone e sarebbe offesa rifiutare quello che ti offrono! Morale: nn si dorme e si va a lezione e ci si addormenta davanti al Prof che troppo grande dice: "I guess our city's so dangerous! better to have a break!" e così via. Altro che "L'appartamento spagnolo"! Ma il tempo è impietoso: improvviso, arriva il giorno della partenza e lacrime e baci e amori distrutti e

lettere promesse e mai scritte e una Remedios la Bella e tu che pensi sul pulman del ritorno che nn hai + punti di riferimento e che vorresti ricominciare da capo e che nn sai e forse ma sì OK no ma no e boh e sì però! Mah! In fin dei conti, è un bel modo per dire libertà! Si ricomincia. Piombo nella vita normale di nuovo, ancora un altro corso a Lille, intanto mi laureo e l'unica cosa che penso è: addio viaggi! Shit! Soluzione: Dottorato! Ed eccomi qui a scrivere questo articolo su quello che vi siete persi! Ora vi saluto, tra qualche giorno si parte per Parigi; col Best, ovviamente! Vi aspetto.

Pierluigi Mancarella

## LETTERE

### Luce su...Peter Høeg

di Sposadelvento

In occasione della replica televisiva del film 'Il senso di Smilla per la neve', tratto dall'omonimo romanzo del danese Peter Høeg, colgo la palla al balzo per gettare un occhio sullo scrittore suddetto, presentarlo a chi non lo conosce e dividerne le impressioni con coloro che già lo hanno letto (siete invitati, dunque!). 'Il senso di Smilla per la neve' è certo un bel film che val la pena vedere. Ma le esigenze dello schermo lo hanno reso un thriller, mentre il romanzo ha delle peculiarità molto diverse. Se non lo avete mai letto, avete perso delle pagine di una sensibilità stupefacente, capace di analizzare situazioni e personalità nel profondo, senza usare mai né l'accetta di un macellaio né il bisturi di un chirurgo, ma sollevando con la penna un lembo per volta, senza mai interferire nell'intreccio, sinché ad un certo momento succede di alzare la testa dal libro e conosciamo Smilla, intuendo le sue sensazioni e leggiamo nei suoi silenzi. Nè lo scrittore impone giudizi, non è ciò che gli preme, non gli servono. E' più un'analisi che un giudizio di valore quella che compie, e non utilizza gli strumenti della logica, ma presenta con una delicatezza infinita ogni sfaccettatura, senza fretta, con un'accuratezza disarmante. Credo che Høeg disponga del gusto del paradosso, perchè ogni suo romanzo si potrebbe...travestire. Potrei dirvi che 'Il senso' è un thriller, che 'I quasi adatti' è un romanzo-verità sulla situazione dei minori disadattati negli orfanotrofi e nelle scuole di recupero danesi, e sul suo terzo romanzo, 'La donna e la scimmia', be', su quello è semplicissimo ironizzare, anche pesantemente e con gran gusto. Potrei dire che è una storia d'amore grottesca tra una signora di buona famiglia ed un primate, una vera

scimmia, alta due metri per giunta e massiccia, che è un romanzo fantasy-scientifico, e non starei mentendo, non nel senso stretto del termine. Invece ne 'Il senso' non è tanto la soluzione dell'omicidio che conta, quanto proprio 'Il senso'. Il senso è una direzione, un'indicazione sulla strada da percorrere, e sono i ghiacci che guidano la protagonista, non attraverso astute deduzioni o mirabolanti capacità di elaborazione, ma usando una sensibilità formatasi sul dolore, la vita, la strada. Ecco come alla fine del romanzo si comprende ciò che detto all'inizio è un azzardo: lei comincia ad indagare perchè ha osservato delle tracce sulla neve. E' affascinante, e, se mi consentite, FEMMINILE. Smilla non utilizza gli strumenti di Poirot per elaborare le tracce, ma la propria sensibilità, formatasi attraverso il proprio dolore, proprio come diviene più sensibile al tatto un'area di pelle escoriata. Attraverso gli stessi processi ci sembrerà ovvio che la protagonista de 'La donna e la scimmia' abbandoni il marito Adam per la scimmia Erasmo. E, cosa ancor più difficile, non saranno racconti di torture e sevizie ad emergere ne 'I quasi adatti', e nemmeno un'aria da report giornalistico, e nemmeno la storia di vita di un chi ha saputo farsi strada attraverso le difficoltà. Non ci sono 'difficoltà', perchè Høeg parla da dentro e non da fuori. Ed anche qui, alla fine del romanzo si potrà capire ciò che all'inizio è praticamente arabo: come sia possibile utilizzare il tempo, la disciplina del tempo, per costringere e piegare gli animi, per creare giovani schiavi. Già, non dà giudizi Høeg, ma pone domande. Ha risposto ad una domanda che mi toccava. La domanda è "Hai paura?". E la risposta è "Sempre".

## GAUDÌ

di EMANUELA LUCCHINI

La figura e l'opera dell'architetto catalano Antoni Gaudì sono uno di quegli argomenti che non lasciano indifferenti. Difficile non rimanere profondamente colpiti, per non dire entusiasti, di fronte all'esuberante vitalità delle sue architetture; difficile, per gli studiosi del campo, tentare una spiegazione esauriente del suo personalissimo stile all'interno di categorie storico-critiche definite; difficile, infine, non farsi interrogare dalla recente apertura, da parte della Chiesa, della causa di beatificazione, motivata proprio a partire dalla sua attività di artista.

Entriamo, dunque, subito in merito al cuore, all'origine dell'attività e della produzione gaudiniana: essa può essere identificata nella esplicitazione in forma artistica del senso del sacro proprio della tradizione culturale-religiosa della sua terra, secondo i modi di una libera e perciò creativa adesione personale alla tradizione stessa. L'artista, cioè, si assume il compito di riproporre nel suo lavoro ciò che percepisce come all'origine della sua esperienza esistenziale, che coincide con la tradizione cattolica catalana e che si è espressa nel corso dei secoli secondo una varietà di forme e soluzioni artistiche presenti e



visibili sul territorio. E' secondo questo percorso che Gaudì, potremmo dire, ingloba, riducendoli sempre ad unità, i più svariati elementi: dall'utilizzo di materiali locali, quali il mattone abbinato con l'azulejo (ceramica decorata) secondo il cosiddetto stile mudèjar di ascendenza islamica; passando per la combinazione di legni intarsiati, vetrate colorate, mosaici, cosparsi di elementi figurativi della più tradizionale e popolare simbologia cristiana; fino ad arrivare, nelle due chiese di suo progetto (Santa Coloma de Cervellò e la Sagrada Família), alla scelta del grande stile gotico.

Proprio il caso di queste due chiese può rappresentare un valido esempio della straordinaria capacità gaudiniana di creare, di costruire qualcosa di estremamente nuovo e compiuto, assumendo in toto l'ideologia gotica e la sua eredità tecnico-costruttiva. Il mito della cattedrale gotica non è vissuto nella sua dimensione romantica, di matrice ottocentesca, allora in voga, bensì è riattualizzato, riconquistato nella sua origine; in altri termini, la costruzione della chiesa cristiana è "narrazione", per Gaudì, della fondazione di quello spazio e di quel tempo cristiani, che nel Medioevo hanno raggiunto grande eminenza antropologica. Come tutto questo si traduce sul piano concreto? Innanzitutto nei termini di una singolare consapevolezza di sperimentalismo costruttivo: la cripta di Santa Coloma (Colonia Güell) è caratterizzata da un tetto iperbolicoide, da archi parabolici, volte dal disegno complesso di invenzione gaudiniana, il tutto sostenuto da incredibili colonne inclinate, che sembrano sfidare le leggi della statica. L'effetto è quello di un corpo vivo, in movimento, secondo una forte spinta ascensionale. A ciò si aggiunga un'attenzione al particolare decorativo pensato con finalità simbolica (ornamenti in ceramica con figurazioni di croci, l'alfa e l'omega, il pesce, il crismone,

etc.), e la progettazione dell'architetto che arriva fino all'arredo interno, con i banchi per i fedeli e la splendida acquasantiera dalla vasca a forma di conchiglia.

Veniamo ora all'opera più celebre, simbolo della città di Barcellona e "ambasciatrice" della fama di Gaudì nel mondo: la Sagrada Família. Ad essa l'architetto catalano si dedica dal 1883 alla sua morte, avvenuta nel 1926, con un impegno che dal '14 diventa esclusivo e totalizzante. In effetti Gaudì matura la convinzione che quest'opera rappresenti il compito della sua vita, la vocazione definitiva, tanto da vivere nei suoi confronti una sorte di identificazione, per cui diventa impossibile distinguere la persona dell'artista dalla

sua opera, la sua vita dalle sue architetture. I compiti di Gaudì nel cantiere della Sagrada Família sono assimilabili a quelli del medievale costruttore di cattedrali: egli è responsabile dell'ideazione totale, che va dall'aspetto tecnico a quello decorativo, come espressione di una simbologia liturgico-teologica; tuttavia, cosciente di non riuscire a portare a compimento l'opera (che a tutt'oggi non è ancora terminata), ne imposta i lavori nei punti nodali, perché lo sviluppo dopo di lui sia coerente con le premesse, ma dichiara assoluta fiducia nei collaboratori e negli architetti che gli succederanno. Gaudì è consapevole di essere uno strumento di Dio per la realizzazione della Sua opera, e tramite della coscienza cristiana del popolo a cui appartiene:

"Il Tempio della Sagrada Família è opera del popolo e perciò ne riflette la maniera di essere. E' un'opera che sta nelle mani di Dio e nella volontà del popolo. L'architetto, vivendo in mezzo alla gente e rivolgendosi a Dio, realizza il suo lavoro. E' la Provvidenza, secondo i suoi alti disegni, che porta avanti l'opera." (Antoni Gaudì). Abbiamo finora parlato delle due chiese progettate da Gaudì, tralasciando quella che costituisce la maggioranza della sua produzione, ovvero l'architettura civile, le case per privati. Ma non vi è soluzione di continuità fra i due campi di espressione: quest'ultima partecipa della stessa concezione ideale e si avvale delle stesse forme artistiche. L'attenzione privilegiata dimostrata per l'edificio-chiesa è indice del fatto che egli ne riconosceva la funzione rivelativa del sacro più potente, più esplicita e corale rispetto alla dimensione sacrale della casa. Ogni edificio è per Gaudì occasione di segnare il paesaggio naturale e urbano secondo una imago mundi cristiana. L'architetto, egli ha affermato, è pontefice, costruttore di dimore come punti di collegamento tra l'uomo e Dio.